

VIAGGIO D'ADOLESCENZA

Quella mattina d'estate si svegliò alla sua solita ora estiva, guardò l'orologio dicendo: "10:30 puntuale come al solito". Scese dal letto, infilò le infradito ai piedi e andò in cucina dove trovò suo padre, come di consueto, davanti al pc, sua nonna che ascoltava la messa alla radio e sua madre indaffarata nei lavori di casa. Si girò e tornò in camera: quella mattina faceva troppo freddo e i suoi pantaloncini erano troppo corti, decise così di cambiarsi. Quel paesino di montagna non si smentiva mai, faceva sempre troppo freddo, ormai lo conosceva bene, dato che ci aveva passato tutte le vacanze della sua vita: Natale, Capodanno, Pasqua e, ovviamente, tutte le estati dei suoi 17 anni. Poco dopo andò a fare colazione con la sua solita tazza di latte ed i suoi soliti cereali. Ogni tanto guardava il telefono per vedere se qualcuno le avesse scritto su whatsapp... ma nulla... Appena finito di mangiare, ripose la tazza nel lavandino ed andò in camera, si sdraiò sul letto e iniziò a digitare il numero di Ale, la sua migliore amica...

"Buongiorno"

"Ciao Marty"

"Dove sei?"

"Sono da Tobia"

Tobia era il nome con cui Alessia chiamava Tonja, l'ultima componente di quel trio di migliori amiche; insieme ne avevano fatte molte, troppe, in quei 17 lunghi anni che le vedevano sempre unite anche se Martina stava a 700 km di distanza da quel paesino di vacanza... troppo diverso dalla sua città.

"Ah ok, salutamela" continuò Martina...

Continuarono un altro po' a parlare; quando chiusero la telefonata Martina si rigirò nel letto e si addormentò di nuovo... Riuscì a svegliarla solo suo fratello versandole un bicchiere d'acqua sul viso, che ovviamente la bagnò tutta. Si alzò e andò a tavola. Era il giorno di ferragosto... mangiò molto lentamente il cibo che aveva davanti. Appena ebbe finito si mise ad aspettare Ale. Prese le sue cuffie celesti, le attaccò al computer. Cliccò sulla sua canzone preferita. Era una canzone irlandese, "Dragon Land": da un po' di tempo si era appassionata alla cultura celtica, irlandese e medievale. In quel momento prese in mano la collana che aveva appesa al collo, un pezzo di meteorite grande quanto una noce, lo strinse nelle mani e una lacrima le rigò il viso. Le mancavano la sua città, i suoi amici, il suo quartiere... la sua vita... Voleva solo riprendere in mano la sua vita. Si sentiva di troppo e non capiva perché le sue amiche fossero cambiate così tanto da quando le aveva lasciate due anni prima... avrebbe voluto portare il tempo indietro, o forse avanti per non restare più lì, per non sentirsi più così estranea. Era come se gli altri volessero vedere fino a che punto sarebbe arrivata, come se la volessero mettere alla prova. Ma lei era più forte di loro, si era costruita una grande armatura intorno, era una grande guerriera e non si sarebbe mai fatta mettere i piedi in testa da loro. Non doveva. Ecco perché dentro moriva e fuori era più vivace che mai. Si era ripromessa di essere forte e di combattere come combatte un guerriero celtico! Strinse ancora più forte la collana e si asciugò le lacrime. Era come se quella collana scatenasse in lei una forza paurosa e potente. Sapeva anche lei che mollare non sarebbe servito a nulla e quindi decise di essere più testarda.

"Lo farò per te, nonno, che sei lassù, farò come facevi tu... perché in fondo la vita non ha significato senza un po' di divertimento, seguirò le tue orme, seguirò te... che riuscivi sempre a ridere e far ridere gli altri, la mia vita sarà piena della tua, e so che tu da lassù mi proteggerai sempre!"

Queste parole le strapparono una lacrima, ma poi si alzò dal letto, si mise le scarpe ed uscì. Decise di andare a trovare suo nonno, però lo volle fare in un modo diverso... Salì al monte a piedi, si inoltrò nel bosco e iniziò a pensare a lui, a parlare con lui, come se fosse lì con lei, ed era come se lui rispondesse... Quando tornò a casa trovò Alessia che mangiava il gelato confezionato insieme a suo fratello, mentre sua nonna dormiva sulla poltroncina in vimini. I suoi genitori erano usciti. Salutò i due e si stese sul letto. Suo fratello aveva intuito qualcosa e si fiondò in camera di Martina,

lasciando Alessia con la nonna che dormiva.

“Marty, posso entrare?”

“Vieni” disse Martina, mentre si sedeva a gambe incrociate al centro del letto.

“Dove sei stata? Sono due ore che ti chiamo e non mi rispondi, l'Ale è qui da tanto”

“Beh... anche io l'ho aspettata, non è arrivata, non la posso aspettare per tutta la vita”

“Marty...”

“Sono stata al monte...”

“Con chi? Come ci sei arrivata?” la interruppe il fratello.

“Sono andata da sola a piedi... volevo stare un po' da sola... Pippo... ho parlato con il nonno”

“Sì vabbè, tu sei arrabbiata e stai delirando”

“No Pippo, te lo giuro, ci ho parlato veramente, io ci parlavo ed era come se lui mi rispondesse”

“Di cosa avete parlato?” disse il fratello incredulo.

“Gli ho detto di noi, di come va a scuola, di come va a Prato...”

“Poi?” la interruppe nuovamente il fratello.

“Poi gli ho parlato di come mi trovo qui”. Improvvisamente il sorriso felice di Martina si trasformò in un sorriso triste, ma questa volta non pianse, lo aveva promesso... Lei sarebbe stata più forte!

Suo fratello l'abbracciò, e fu uno di quegli abbracci meravigliosi, in cui senti tutto l'amore che un fratello ti può dare, e rispuntò il sorriso stupendo di sempre.

Poco dopo i due fratelli tornarono da Alessia e le due amiche uscirono insieme nella piazza principale del paese, dove incontrarono gli altri amici del gruppo e cominciarono a farsi gavettoni e a lanciarsi acqua per festeggiare il ferragosto. Quella stessa sera in piazza ci sarebbe stata festa, come in tutte le serate in quel paesino di montagna a pochi minuti dal mare. Prima di tornare a casa, i ragazzi decisero di trovarsi tutti insieme la sera dopo cena al “campetto” per sdraiarsi a guardare le stelle.

Appena tornò a casa, Martina ebbe una grandissima sorpresa: suo fratello Francesco era sceso dalla Toscana fino in Basilicata con la sua ragazza, per fare una vacanza di una settimana in quello splendido paesino. A quel punto la ragazzina ebbe subito una brillante idea...

I componenti del gruppo erano ormai arrivati tutti per ammirare le stelle comodamente sdraiati sull'erba del piccolo campo da calcio adiacente la piazza principale, l'unica che mancava era proprio lei... Martina... Tonja decise così di chiamarla, ma il telefono squillava senza alcuna risposta. Le due amiche decisero di andare a cercare la ragazza a casa, vedendo che era già passata un'ora dall'orario in cui si sarebbero dovuti trovare. Incontrarono i genitori di Martina in piazza e chiesero informazioni sull'amica.

“Martina è andata con i fratelli in spiaggia, non so a che ora torneranno... Sapete... Era un po' giù di morale e ha chiesto ai fratelli di portarla in un posto che non fosse questa piazza” disse la madre alle due ragazze.

Le due amiche si guardarono e tornarono dispiaciute e anche pensierose al campetto dagli altri amici.

Ed era proprio così: i tre fratelli erano andati sulla spiaggia, avevano fatto un grande falò e si erano divertiti a spruzzarsi l'acqua del mare. Tornarono all'una di notte e passarono per la piazza dove si fermarono. Martina andò al campetto e trovò le sue amiche con i loro ragazzi, le salutò con un grande sorriso, fece un cenno con la mano e tirò dritto per tornare dai fratelli. Le due amiche rimasero sconvolte da quel gesto e decisero di rincorrerla per parlare con lei.

“Ehi, Marty, aspettaci un attimo” esclamarono le ragazze.

“Ditemi” disse la ragazza con un sorriso sul viso mentre si girava.

“Ma che hai? Non sei venuta al campetto, sei andata al mare con i tuoi fratelli e non ci hai avvisate, e per di più non hai risposto alle chiamate” disse Tonja.

“Lo so, sono pienamente consapevole di ciò che ho fatto, ho capito cosa voglio veramente, ho capito che devo riprendere in mano la mia vita, senza lasciarmi scappare nemmeno un secondo di felicità, voglio crescere sorridendo... Ho sofferto abbastanza a lungo, la vita è una sola e me la voglio godere! Potrei anche sembrare una piccola Peter Pan, ma sì, lo voglio essere!”. Detto questo

la ragazza prese la meteorite che teneva al collo, la baciò, guardò il cielo e disse: “Per te nonno!”. Poi se ne andò, lasciando le due ragazze a bocca aperta.

Il mattino seguente la ragazza si svegliò con un grande mal di testa dato che era tornata a casa alle 3 di notte. Si alzò dal letto e prese il cellulare in mano, Ale le aveva scritto: “Il comportamento che hai avuto ieri sera non mi è piaciuto per nulla, ti sei scordata di tutto quello che ho fatto per te?”

Martina iniziò a digitare: “Non mi sono scordata di te, non ti preoccupare, purtroppo quando sono arrivata qui speravo in qualcosa di diverso, avevamo detto PER SEMPRE, non ricordi? E adesso? Siete già al completo, non voglio essere di troppo!”

“Non sei mai stata di troppo, ti ho sempre trattato bene e non credo di meritare tutto questo” rispose Alessia.

“Beh, allora voglio iniziare anche io a fare come te, hai visto ieri sera come ti ha dato noia? È la stessa cosa che hai fatto tu in questi giorni, mi saluti e non mi consideri più... purtroppo non credo che questa si possa definire una “migliore amica”, mi dispiace, ma le cose non sono cambiate in questi giorni... Ti vorrò bene comunque”

Dopo che Martina le ebbe scritto questo messaggio, Alessia non le rispose... Poco dopo il telefono squillò: era Tonja.

“Ehi Marty”

“Dimmi” disse Martina con tono freddo e deciso.

“Ale sta piangendo, perché l'hai trattata così?”

“Ti accorgi di come sta lei adesso, ma non ti sei accorta di come stavo io prima, e nemmeno lei... continuo a ripetermi che questa per me non può essere definita una vera amicizia, gli amici si vedono nel momento del bisogno e nei momenti di gioia... il problema è che io non vi vedo mai!”

“Ma cosa dici! Noi ci siamo sempre!”

“No Tonja, tu non te ne accorgi, ma non ci sei... mi dispiace” disse la ragazza prima di chiudere la telefonata.

Proprio in quel momento entrò Filippo in camera: “Hai litigato con tutte e due?”

“Quando la smetterai di origliare alle porte... o meglio: ALLA MIA PORTA?”

“E tu quando la smetterai di trattare male tuo fratello e gli parlerai in modo decente?”

I due scoppiarono in una sonora risata.

“Sì... ci ho litigato, il fatto è che stanno sempre tra di loro e mi sento esclusa... Ho cercato di farglielo capire in tutti i modi, ma è come se fossi in una palla di vetro e loro non mi potessero sentire”

“Prova a stare un po' più distante e quando sentiranno la mancanza ti verranno a cercare!” le consigliò il fratello.

“E se poi non mi cercassero?” chiese la ragazza preoccupata.

“Lo faranno, stai tranquilla”

La conversazione finì con un lungo abbraccio. “Voglio solo tornare a casa e alla mia vita di sempre...” disse la ragazza.

“Lo so cucciola, stai tranquilla, mancano pochi giorni, supereremo anche questa, e poi ricordati che abbiamo anche Francesco adesso... I tre moschettieri al completo!”. I tre moschettieri, ecco come amavano definirsi i tre fratelli: insieme ne avevano passate tante, facendosi forza l'un l'altro.

Il pomeriggio Martina uscì, cuffie negli orecchi, e andò al castello, un borgo antico; salì fino alla torre. Si mise a sedere sul muretto, da dove poteva vedere tutta la valle in cui giaceva solenne il fiume Noce. Stette lì qualche ora, poi scese di nuovo in piazza: si stava facendo tardi e l'aria si stava rinfrescando. Arrivò a casa giusto in tempo per la cena. Dopo aver mangiato entrò in camera, mise il telefono in carica e si avvicinò al letto... su di esso giaceva un piccolo oggetto, incartato in una carta verde e con un fiocco rosso sopra. Sentì dei passi dietro di lei, si girò velocemente e vide i fratelli, con un sorriso stampato sulla faccia, appoggiati alla porta.

“Siete stati voi?” chiese; i due annuirono. “Grazie, non dovevate, perché l'avete fatto?”

“Per ricordarti che noi ci saremo sempre per te! Ora basta domande e aprilo, vediamo se ti piace”.

Martina corse ad aprirlo, dentro trovò un ciondolo, un pezzo di cuore, sopra c'erano incise tre lettere: “FMF”, le loro tre iniziali. La ragazza si girò di scatto sorridendo, mentre i due tirarono

fuori le altre due collane da sotto le loro magliette. Uniti insieme, i tre ciondoli formavano un cuore, che, se girato, portava scritto dietro "I tre moschettieri".

"Grazie ragazzi, non dovevate, veramente! Con questa, anche se saremo distanti, sarà come avervi accanto a me! Vi voglio bene!". I tre si abbracciarono. Era uno di quegli abbracci intensi, stupendi, bellissimi...

Poco dopo la ragazza iniziò a prepararsi per uscire, si mise un paio di pantaloni neri larghi che utilizzava per Hip Hop, una canottiera e le scarpe di Hip Hop. Fermò i capelli con un gommino in una coda laterale e portò la treccina, che aveva dietro l'orecchio sinistro, sulla spalla. Un po' di fondotinta, cipria e mascara, una spruzzata del suo profumo preferito ed uscì. Ovviamente lungo il tragitto da casa alla piazza aveva le cuffie attaccate all'MP4 che passavano la sua playlist preferita. Arrivata in piazza si mise a sedere sugli scalini della croce, si infilò la felpa che aveva portato con sé, tirò il cappuccio sopra la testa e appoggiò quest'ultima alla croce. Poco dopo sentì una persona che si sedeva accanto a lei; abbassò lo sguardo e girò il capo molto lentamente. Rimase stupita quando vide Samuele. Tra loro due c'era stata una storia qualche estate prima, da allora si parlavano poco o nulla e lei non riusciva proprio a capire perché lui fosse lì.

"Ciao Samu"

"Ciao cucciola". Quella parola la fece rabbrivire, era da quando si erano lasciati che lui non la chiamava in quel modo. Sorrise.

"Che ci fai qui?" domandò lei.

"Ti ho vista un po' triste e ho pensato che avere qualcuno con cui parlare ti avrebbe fatto comodo"

"Come facevi a sapere che ero triste?" chiese lei insospettita e con un tono un po' aggressivo.

"Non sei cambiata per nulla, sempre riservata e con quel pizzico di arroganza che mi piace tanto!"

"Senti, se sei venuto a farmi la predica puoi anc...". Non le dette neanche il tempo di finire la frase che subito la baciò. Non sapeva che fare, non sapeva se staccarsi o no. In quel momento le tornarono tutte le sensazioni che provava quando stava con lui. Si staccò improvvisamente.

"Ma sei matto? Ma ti pare il modo" gli disse urlandogli contro.

"Scusami" rispose lui... Il suo viso divenne improvvisamente cupo e triste.

"No, lascia stare, non è proprio giornata. Scusa" disse lei mentre si alzava. Non fece nemmeno in tempo a fare un passo che subito lui la prese per il braccio e la portò a sé, stringendola.

"Vorrei che queste brutte giornate le passassimo insieme, facendoci forza l'un l'altro, ti ricordi? Noi eravamo infiniti, noi SIAMO infiniti. Ti prego, torniamo insieme, ho bisogno di te, ho bisogno del nostro NOI". Si abbracciarono forte e Martina scoppiò a piangere. Quando si staccarono, lui le asciugò le lacrime dicendo: "Vieni con me piccola, dobbiamo parlare un po'". Andarono al campetto, si stesero sul prato, lei era appoggiata a lui e iniziò a raccontargli cosa era successo con le due amiche. Rimasero tutta la sera lì, abbracciati, a parlare.

Era come se il tempo si fosse fermato, erano loro due stesi sul prato, nessuno che li disturbasse, nessuno che fosse intorno a loro. Ad un certo punto lui si sedette sul prato accanto a lei e le chiese:

"Dimmi una cosa che ti piace di me"

"Mi piace il fatto che ogni volta riesci sempre a farmi sorridere e a tirarmi su di morale, hai un carattere stupendo" rispose lei strappando un sorriso a Samuele e subito dopo si baciaron.

"Adesso tocca a te: cosa ti piace di me?"

"Gli occhi, hai degli occhi stupendi" rispose lui.

"Di occhi belli è pieno il mondo" disse lei con un tono malizioso.

"Sì, ma dei tuoi occhi è pieno il mio mondo" rispose lui lasciandola a bocca aperta.

I giorni passavano e il momento in cui Martina sarebbe dovuta partire si avvicinava sempre di più... Quella mattina si alzò alle 7 per andare al mare con Samuele e i suoi fratelli. Qualche giorno prima anche Filippo si era fidanzato con una ragazza di nome Jessica. Andarono tutti e sei al mare con la Multipla di Francesco. In spiaggia trovarono Michele con il canotto e andarono tutti al largo. Arrivati alle boe rosse si buttarono tutti tranne Martina e Samuele. Erano lì da soli, sul canotto, al largo, senza nessuno intorno. Si baciaron e proprio in quel momento gli amici rigiraron il canotto facendoli cadere in mare, e la cosa più bella fu che restaron abbracciati anche sott'acqua. Nei loro occhi si vedeva l'amore che brillava e cresceva sempre di più...

Il pomeriggio Martina dormì ed uscì solo la sera... stranamente non trovò nessun messaggio di Samuele sul telefono... era seduta sugli scalini da sola, con la sua solita musica nelle orecchie, era triste per tutto quello che era successo con le sue amiche, ma anche preoccupata per Samuele. Improvvisamente lo vide sbucare insieme ad Umberto e a Giuseppe dal cancello laterale, si alzò per andarlo a salutare ma lui, guardandola negli occhi, si girò con gli amici e tornò indietro... Martina rimase a bocca aperta, scese di fretta gli scalini e gli corse dietro; lo fermò prendendolo per un braccio e gli chiese cosa fosse successo. Samuele si fermò e con tono freddo disse: "Ho visto tuo fratello, mi ha detto che tra otto giorni te ne vai... Non ti voglio più vedere, sei solo falsa e ipocrita! Avevamo detto che sarebbe stato per sempre e adesso ti perderò di nuovo". Martina abbassò lo sguardo, poi lo rialzò guardandolo negli occhi, mentre, con gli occhi pieni di lacrime, gli disse: "Non mi perderai, te lo prometto". Ma lui non l' ascoltò, si girò e andò via.

Martina era distrutta, non sapeva che cosa fare, con chi parlare, non sapeva se piangere o urlare, tutto andava male! Che cosa stava succedendo? Era cambiato tutto in pochissimi giorni e lei non riusciva a capire il perché. Si rimise a sedere sulle scale, con il volto tra le mani e piangeva, ma nessuno la sentiva perché nessuno era lì con lei. Decise così di tornare a casa. Nel tragitto aveva lo sguardo abbassato, perso nel vuoto. La testa non pensava, gli occhi non guardavano, le orecchie non sentivano, il cuore non provava nulla. Arrivò a casa, si sdraiò sul letto... molti pensieri le giravano per la testa, non voleva dire ai fratelli quello che era successo perché loro erano troppo felici, non voleva deluderli e così si chiuse in se stessa.

Si mise a leggere un libro che aveva trovato qualche giorno prima nella libreria di casa: "La pazienza del nulla", scritto da Arturo Paoli. Iniziò a leggere la biografia di quest'uomo. La colpì il fatto che durante la seconda guerra mondiale era riuscito a salvare molti Ebrei, nascondendoli dal martirio dei campi di concentramento. Un uomo con una grande forza d'animo e con un grande spirito. Era talmente incantata da quel libro che continuò a leggerlo, nonostante la tarda ora.

La mattina dopo prese l'autobus alle 7, arrivò sulla spiaggia e si distese sulla sabbia ancora fredda. I fratelli andarono a fare il bagno. Lei pensava e ripensava a quello che era successo i giorni precedenti. Ad un tratto si alzò, iniziò a camminare velocemente, era molto determinata. Si diresse verso gli scogli. Il mare si estendeva sotto di lei e le onde sembravano le dune di un grande deserto. L'animo di Martina era proprio così: un deserto in cui prevaleva la solitudine. Sapeva già cosa doveva fare, non pensò neanche a quello che sarebbe successo: una volta compiuto quel gesto pensava solo al fatto che sarebbe stata meglio. Arrivò sulla scogliera, il mare era limpido, si vedevano gli scogli sotto l'acqua. Era pronta, si avvicinò al bordo dello scoglio. Il cuore le batteva forte, non pensava a nulla... prese un bel respiro e si lanciò. Aveva le braccia aperte, mentre volava sentiva il vento che le scompigliava i capelli. Sorrise e poi sprofondò nell'acqua...

Quella mattina d'estate si svegliò alla sua solita ora estiva, guardò l'orologio dicendo: "10:30 puntuale come al solito". Si toccò la mano sinistra e vide al dito anulare una fede dorata, si girò di scatto. Accanto a lei c'era proprio lui, Samuele, che si svegliò e le disse "Amore, alziamoci che Ale, Tonja e gli altri ci aspettano per andare al mare". Martina si alzò dal letto. Si mise dei pantaloni lunghi perché le faceva freddo. Quel paesino di montagna non si smentiva mai, faceva sempre troppo freddo, ormai lo conosceva bene, dato che ci aveva passato tutte le vacanze della sua vita: Natale, Capodanno, Pasqua e, ovviamente, tutte le estati dei suoi 27 anni. Accanto a lei, sul comodino, un libro: "La pazienza del nulla". Il suo viaggio di Adolescenza era partito da quel libro: aveva deciso che avrebbe aiutato anche lei gli altri, si sarebbe messa in gioco proprio come Arturo Paoli.

Martina Marotta
Classe 4 D
Liceo delle Scienze Umane "G. Rodari"